

Borsa
-0,79%
Mib 1.126
(+12,6% dal
2-1-1991)



Lira
In calo
nei confronti
delle monete
dello Sme



Dollaro
Ai massimi
livelli
(in Italia
1.357,50 lire)



ECONOMIA & LAVORO

L'Istat rifà i calcoli e scopre che a giugno il costo della vita è cresciuto più del previsto «Presto sotto il 6%», promette Pomicino
Confindustria ribatte: «Obiettivi impossibili»

L'Ocse rivede al ribasso le previsioni del governo: il '91 sarà ancora depresso
A maggio cresce il buco nei conti del Tesoro
«Colpa della crisi fiscale», dice il ministero

Inflazione e deficit alle stelle

Prezzi al 6,9%, il disavanzo pubblico sfiora i 67mila miliardi



Smentendo i dati di metà mese delle città campione, l'indice del costo della vita è cresciuto a giugno del 6,9%. «Entro dicembre sarà sotto il 6%», promette Pomicino, contraddetto però sia dalla Confindustria che dall'Ocse, che rivede al ribasso tutte le previsioni del governo. Si allarga ancora la voragine dei conti pubblici: a maggio la crisi del fisco porta il fabbisogno a sfiorare i 67mila miliardi.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Erano ottimistici i dati provenienti dalle otto città campione che a metà mese segnalavano un'inflazione al 6,8%. Nella sua stesura definitiva, infatti, l'indice dei prezzi al consumo calcolato dall'Istat ha registrato un aumento dello 0,5% (e non 0,4) portando l'inflazione annua al 6,9%. Anziché raffreddarsi l'inflazione, si raffreddano dunque gli entusiasmi di chi aveva troppo presto salutato con enfasi uno stop della crescita dei prezzi a giugno. O almeno dovrebbero, visto che il ministro del Bilancio Cirino Pomicino insiste nel preannunciare per la seconda parte dell'anno un andamento (tendenziale) dei prezzi al di

sotto del 6%, sulla base di una tabellina che - a suo dire - mostra un «decalage» della curva dell'inflazione. Il ministro sembra propenso a tradurre questo termine francese con «calo». Ma poiché è la seconda volta in poche settimane che vi ricorre, vale forse la pena di ricordargli che l'equivalente italiano di «decalage» è piuttosto «spostamento» (dizionario Boech Zanichelli), e che questi spostamenti nel 1991 sono stati quasi tutti all'insù.

Che nel secondo semestre dell'anno l'inflazione sia destinata a scendere è opinione comune a molti commentatori. Difficilmente infatti si ripresenteranno di nuovo le condizioni

che fecero schizzare il costo della vita a partire dall'agosto del 1990 (e cioè l'invasione del Kuwait). Resta però da vedere in quale misura i prezzi rallenteranno. Il governo ha programmato per il '91 un'inflazione media del 5,8%, ma sarà tanto se arriverà al 6,5, con una «modesta» decelerazione nella seconda parte dell'anno. A sostenere è Stefano Micossi, direttore del Centro studi della Confindustria. «Ormai tutti sanno che l'obiettivo del governo è irraggiungibile - dice Micossi - le buone intenzioni non bastano. Bisogna piuttosto portare a buon fine il negoziato sul costo del lavoro, un'occasione da non perdere». Anche l'Ocse congeda al ribasso le previsioni del governo: oltre ad una crescita del pil del 1,7% nel '91 e del 2,7% nel '92 (contro rispettivamente il 2 e il 3% stimato dai ministri italiani), l'organizzazione valuta per l'anno in corso un'inflazione intorno al 6,4 medio, che nel 1992 dovrebbe scendere al 5,5% (un punto in più rispetto a quanto scritto nel documento di programmazione economica).

Tomando all'inflazione di giugno, a trainare la crescita dei prezzi è stato il settore delle abitazioni, in particolare per quanto riguarda il capitolo «riparazione e manutenzione» (+1,8%); seguono poi le voci «alimentazione» (+0,8%), «beni e servizi» (+0,6), «trasporti e comunicazioni» (+0,5).
Oltre che per la sua incidenza negativa sul potere d'acquisto dei cittadini, il nuovo balzo in avanti dell'inflazione mette a repentaglio la credibilità residua (dopo il declassamento operato dagli operatori finanziari internazionali) del programma di risanamento del governo, tenuto conto peraltro del costante peggioramento dei conti pubblici. Anche a maggio infatti il buco nei conti del Tesoro ha proseguito ad allargarsi: secondo le cifre rese note dallo stesso ministero, nei primi cinque mesi dell'anno il disavanzo si è attestato a quota 66.662 miliardi, contro i 57.495 miliardi dello stesso periodo del 1990. Un aumento del 16%, segnando il quale il fabbisogno definitivo a fine anno arriverebbe a collocarsi oltre i 160mila miliardi. Dando per

scontata - ma è un azzardo, con l'aria che tira - l'approvazione della manovra economica messa in campo dal governo per recuperare 14mila miliardi, il fabbisogno potrebbe così stabilizzarsi sui 145mila miliardi, il dato collima con le previsioni dei maggiori istituti di ricerca, ma fa a pugni con le previsioni del governo, attestate sui 132mila miliardi e più volte confermate.
Il ministero del Tesoro spiega che gran parte della responsabilità del disavanzo dei primi cinque mesi è da addebitarsi alle entrate fiscali cresciute al rallentato: «nonostante il flusso di spesa si sia mantenuto al di sotto delle previsioni». Nel periodo gennaio-maggio di quest'anno infatti le entrate hanno raggiunto i 133.661 miliardi, registrando un aumento percentuale del 6,4 rispetto ai 125.632 miliardi degli stessi cinque mesi del '90. La conferma ufficiale dunque dei pessimi risultati dell'operazione-autotassazione. Di contro, le uscite sono ammontate a 231.129 miliardi (+9,6%), parzialmente compensate da un saldo attivo di tesoreria di 30.806 miliardi.



Rino Formica

Le Fiamme gialle «L'evasione è industriale»

Gli italiani non pagano le tasse? Non è vero, sostiene il comandante della scuola di polizia tributaria Gaetano Nanula, c'è chi le paga e chi invece evade. Gli industriali ad esempio, che dichiarano al fisco meno dei loro dipendenti e preferiscono intascare personalmente i profitti. Ma la soluzione c'è: ridurre le aliquote e aumentare i controlli serve fino a un certo punto, bisogna abolire il segreto bancario.

ROMA. Si chiama Gaetano Nanula, e oltre a ricoprire il doppio e atipico ruolo di docente universitario di analisi fiscale e generale della Guardia di Finanza, è anche comandante della scuola di polizia tributaria delle stesse fiamme gialle. Una di quelle personalità insomma che più stanno sulla palla quando si tratta di verificare come va la lotta all'evasione fiscale, quel vizio che l'anno scorso - secondo stime più accreditate - ha portato via dalle casse dello Stato la bella somma di 200mila miliardi. Quella che segue è la sintesi del suo discorso introdotto all'incontro con i segretari confederali Del Turco, D'Antoni e Benvenuto presso la scuola di polizia tributaria, presente il ministro delle Finanze Rino Formica.

Il generale Nanula l'ha presa alla lontana, partendo dalla riforma tributaria del 1972: in quell'anno il gettito erariale fu di 12mila miliardi. Una cifra 32 volte inferiore a quella prevista per l'anno in corso - dice il generale ripiombando a bomba ai nostri giorni. Gli italiani insomma pagano, se è vero che la pressione fiscale è ormai arrivata al 40%, al livello cioè degli altri maggiori paesi europei. «Senonché», disageggiando i dati del gettito - prosegue Nanula - appare facile avvedersi di come la riforma tributaria abbia avuto molto successo per alcune classi sociali e molto meno per altre. «Notare la finezza di quel «molto successo» tradotto significa che in vent'anni i lavoratori dipendenti e pensionati sono stati spremuti come limoni.
E infatti, esaminando gli ultimi dati (relativi all'87), balza all'occhio una cosa: che ormai non stupisce più: «Gli imprenditori, persone fisiche, hanno dichiarato un reddito medio annuo di 11,9 milioni, molto vicino a quello dichiarato dai

pensionati (10,1 milioni) e di gran lunga inferiore a quello dei lavoratori dipendenti, ammontante a 17,7 milioni». Secondo alle dichiarazioni imposte portate a casa il 75% in più dei datori di lavoro. Ma è passato do alle società che si fa una «sorprendente scoperta»: sempre nell'87 le società di persone che hanno dichiarato un reddito sono state 70mila, quelle che hanno dichiarato perdite addirittura 85mila. Tra le società di capitali ed enti, quelle che hanno dichiarato un reddito, pan a zero sono state 125mila, quelle in perdita 170mila. Le società di capitali, in perdita o senza profitti sono, inoltre risultate in maggioranza rispetto a quelle che hanno dichiarato un utile. «Non pare seriamente sostenibile - commenta Nanula - che le perdite e gli azzeramenti nei risultati di gestione, evidenziati in maniera così plateale, corrispondano effettivamente a condizioni di così generalizzata inefficienza: per cui occorre necessariamente dedurre che derivino, molto di più semplicemente, dal fatto che ingenti ricavi, invece di essere contabilizzati nelle scritture ufficiali dell'impresa, siano affluiti direttamente nelle tasche personali dell'imprenditore o dei soci». Esiste perciò un fenomeno di diffusa evasione fiscale in ambito imprenditoriale, consumata attraverso l'occultamento dei ricavi. Un occultamento peraltro semplicissimo, bastando non fatturare parte delle vendite e il gioco è fatto. Quali sono allora le soluzioni - si chiede, Nanula - abbassare le aliquote, omettere i controlli, o non dichiarare? Basterebbe, invece prendere visione del conto corrente dell'impresa, e cioè abolire il segreto bancario. «Quanto tempo risparmiato, quanti costi sterili...»

Pininfarina negli Usa: «Moody's ha ragione Politici agite o pagherete alle elezioni»

Italia in serie B? Da Washington Sergio Pininfarina, presidente di Confindustria, lancia un appello al governo «perché faccia qualcosa subito» per ridurre il deficit pubblico. Altrimenti, i partiti a palazzo Chigi rischiano di «pagare caro» quando si andrà alle elezioni. Giudicata corretta l'analisi di Moody's. «È ora la trattativa sul costo del lavoro diventa ancora più importante: un nuovo attacco alla scala mobile?»

attività di designer), Pininfarina è a Washington per una serie di colloqui con il segretario al Commercio Usa Robert Mosbacher e il rappresentante speciale per il Commercio Carlo Hills sull'interscambio tra Italia e Usa e sull'andamento della trattativa Gatt dell'Uruguay Round sulle nuove regole del commercio internazionale.

Dalla capitale federale, il leader di Confindustria lancia un appello al governo perché faccia «qualcosa subito»: «urgono misure per ridurre il deficit pubblico, e in prospettiva è in ballo il livello di benessere raggiunto dagli italiani». Per Pininfarina i problemi economici del paese sono gravi, e in caso di inazione i partiti al governo rischiano di «pagare caro» quando si andrà alle elezioni.

L'analisi di Moody's è giudicata sostanzialmente corretta: il debito pubblico assorbe una parte enorme del risparmio delle famiglie diretto verso i titoli di stato, alti restano i tassi d'interesse e il livello di inflazione, l'economia resta strozzata e più difficile si fa anche l'integrazione monetaria Cee. «Negli ultimi due mesi - spiega Pininfarina - avevo avvertito una crescente preoccupazione internazionale sulla nostra situazione, in particolare per il debito pubblico. Sovente il governo ha presentato piani buoni sulla carta, ma non seguiti dai fatti».

Pininfarina ha raccontato di aver inviato una settimana fa una lettera al Presidente del Consiglio Andreotti, proprio per comunicargli una crescen-

te «situazione di disagio», e per chiedergli «un programma credibile di rientro dal deficit pubblico basato sull'unica strada percorribile, e cioè la riduzione delle spese».

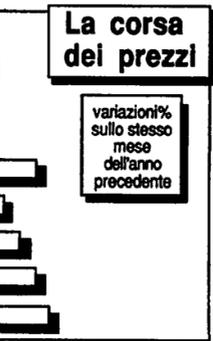
Per il numero uno degli industriali privati le crisi internazionali - si tratti del Golfo o della Jugoslavia - non vanno usate come un alibi per non farli i conti con le «malattie» dell'economia italiana. E alla luce del declassamento deciso ieri dalla società di valutazione americana «acquista ancora maggiore importanza la trattativa tra industriali, governo e sindacati sul costo del lavoro, sull'inflazione, sulle pensioni, su tutto il sistema». «La difesa della competitività diventa drammaticamente urgente, spero che tutti capiscano che

gli obiettivi della Confindustria sono di carattere generale e non settoriale», ha sottolineato Pininfarina, e ha auspicato ad esempio che in Italia il rapporto tra stipendio netto e costo del lavoro complessivo diventi simile a quello esistente in altri paesi concorrenti, come Francia e Germania: una «ristempera» salariale e il contenimento dell'inflazione torrebbero a vantaggio dei lavoratori, non solo delle imprese.

Pur suonando molti campanelli d'allarme, Pininfarina non è apparso alla fine del tutto pessimista: «non è così difficile un'inversione di tendenza per il deficit pubblico, bisogna però che gli italiani capiscano la necessità di qualche piccolo sacrificio».

Con i rappresentanti dell'amministrazione Bush il presidente di Confindustria ha parlato delle prospettive dei negoziati Gatt per l'ulteriore liberalizzazione dei commerci e dell'interscambio tra Italia e Stati Uniti. Negli incontri con Mosbacher e Hills Pininfarina ha ribadito che l'agricoltura rappresentata solo il 13 per cento del commercio mondiale: quindi, il braccio di ferro tra Europa e Usa sui sussidi agricoli non può bloccare tutto il processo Gatt, e va trovato un ragionevole compromesso. Infine, il leader confindustriale ha detto che l'Italia si batte per politiche liberistiche all'interno della Cee, e che il processo di integrazione europea non esclude una più ampia collaborazione industriale tra Stati Uniti e Italia. **R.G.G.**

ROMA. È arrivato il «declassamento» del Belpaese da parte di Moody's, e gli industriali non perdono un'ottima occasione. Prima, per sparare a zero contro il governo per il comatoso stato di salute della finanza pubblica: se i partiti di governo resteranno con le mani in mano, si minacciano conseguenze pesanti alle prossime elezioni. E poi, lo spunto è



«Non dovrà finire con l'attacco ai salari»

Dopo la mini-divisione sulla proposta Marini di taglio della scala mobile ieri messa a punto dei sindacati: «Siamo uniti, e la trattativa solo sul costo del lavoro non ci piace»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. «Non siamo contenti per come sta andando la trattativa con governo e imprese, in cui finora si parla solo di costo del lavoro; siamo uniti su tutto, scala mobile compresa, ed è la Confindustria che vuole dividerci». Questo in sintesi il messaggio che emerge dalle molte dichiarazioni di ieri dei massimi leader di Cgil, Cisl e Uil, in cui oltre a fare un po' di punto sullo stato dei colloqui a tre si vuole soprattutto minimizzare il disaccordo tra le confederazioni che è cominciato a emergere sulla scala mobile al tavolo del ministero del Lavoro. Ieri mattina, infatti, incontro riservato tra Marini, Confindustria e i sinda-

cati. A quanto si è capito, nulla di fatto: le posizioni restano quelle note, semmai con una maggior cautela di Cisl e Uil nei confronti della proposta del ministro sulla predeterminazione (con taglio) della scala mobile.
E oggi non ci sarà il previsto incontro «plenario» a Palazzo Chigi tra il vicepresidente del Consiglio Martelli, i ministri e le parti sociali. Il rinvio è spiegato col ritardo con cui procedono i quattro tavoli. Quindi, stamattina dal governo ci andranno tutte le associazioni imprenditoriali non invitate; ma la Confindustria non ha accettato la convocazione, definita «tar-

civa e limitata».

Ma torniamo ai sindacati. Ieri mattina all'incontro sul fisco con la Guardia di Finanza - le cui conclusioni sono state accolte dai sindacati come l'ennesima conferma di quanto affermano da sempre, su agevolazioni ed evasione fiscale - Ottaviano Del Turco, numero due della Cgil, Giorgio Benvenuto, leader della Uil e Sergio D'Antoni, segretario generale della Cisl hanno ribadito che al centro della trattativa ci deve essere la politica dei redditi, e non la scala mobile. «La trattativa ha preso una piega che non ci piace affatto - ha detto Del Turco - se qualcuno pensa di scambiare un confronto imperniato sulla politica dei redditi con un altro che abbia come unico punto di riferimento gli automatismi, di strada se ne farà davvero poca».

Benvenuto, segretario generale della Uil, conferma: «Non ci sono divisioni tra di noi, nonostante le affermazioni poco felici di Confindustria, che non si deve illudere sperando in possibili divisioni tra i sindacati: siamo uniti e vogliamo restare uniti». «Esigiamo una profonda

correzione di rotta - dice Benvenuto - e il governo, più portato all'improvvisazione, deve assumere impegni concreti e precisi sul fisco». Sull'equità fiscale e sull'unità con Cgil e Uil insiste anche il leader della Cisl Sergio D'Antoni: «Il fulcro di questo negoziato resta la politica dei redditi, che ha come capofila l'equità fiscale: è tempo che i datori non pagano le tasse commettano a farlo».

Nel pomeriggio D'Antoni è volato a Bergamo, per parlare ai lavoratori della Dalmine. Nell'assemblea, D'Antoni ha detto che sulla proposta di predeterminazione di Marini è troppo presto per dare giudizi. Raffaele Moresse, numero due della Cisl, ribadisce che tra i sindacati c'è accordo su tutto, «sempmai sensibilità diverse sull'opportunità di verificare la possibilità di un sistema a regime senza scala mobile. Se Marini parla di predeterminazione - dice Moresse - non è uno scandalo, fermo restando un reale conguaglio automatico. Se su questo non ci sarà unità tra di noi, allora troveremo un'altra soluzione». Nettamente contrario alla proposta di

Marini sulla scala mobile è invece Franco Lotito, segretario generale della Uilm, che la giudica «lesiva del buon senso». Per Lotito, si tratta di una riedizione peggiorata di quella che fu avanzata ai metalmeccanici durante il rinnovo contrattuale dello scorso anno che prevedeva una copertura integrale del salario reale. «mentre questa di Marini consisterebbe in una riduzione garantita del salario per due anni, salva la possibilità (bona loro) di recuperare con la contrattazione di categoria, e rinviando la riforma non si capisce bene a quale autorità futura».

Infine, qualche commento al declassamento dell'Italia deciso da Moody's. «Si dirà che è colpa della previdenza - osserva Del Turco - della spesa sanitaria, della scala mobile, dei contratti pubblici. Nessuno mai metterà il dito sulla vera piaga, e cioè sulla questione fiscale». Per Raffaele Moresse, è un governo sgomera, e questa valutazione negativa può essere un incentivo a praticare una politica dei redditi, che noi del sindacato vorremmo fosse sana».

ISTITUTO P. TOGLIATTI FRATTOCCHIE
(Via Appia - km 22)

Dalla contaminazione al pluralismo
Analisi delle culture politiche del Pds

Corso annuale in tre sessioni

1ª Sessione: 9-10-11 luglio
Le culture politiche del nuovo partito
Relazioni svolte da: Gaiotti, Vacca, Tronti, De Giovanni, Izzo, Zincone, Tiezzi, Cuperlo.
Il corso avrà inizio mercoledì 9 luglio alle ore 15 e si concluderà venerdì 11 luglio alle ore 17.
Questa come le altre sessioni del corso si terrà presso l'Istituto Togliatti delle Frattocchie (km 22 Appia Nuova).

2ª Sessione: 25-26-27 settembre
Pluralismo culturale e strategie programmatiche

3ª Sessione: 17-18-19 dicembre
Culture politiche e regole democratiche del nuovo partito.

Formica: «Agnelli bocchia il fisco? Faccia una legge antievasione...»

Qualche giorno fa Gianni Agnelli, parlando del «fisco ingiusto», disse: «Abbiamo aliquote da Nord Europa e un'evasione da terzo mondo, questo significa maggiori costi per noi e meno soldi per i lavoratori». Un attacco esplicito contro la gestione della politica fiscale italiana. E il diretto interessato, il ministro delle Finanze, cosa risponde? «Rispondo che Agnelli ha ragione - dice Formica - e ora che è senatore spero che avrà modo di utilizzare il suo potere di iniziativa parlamentare. Se presenterà un disegno di legge contro l'evasione avrà il mio appoggio affettuoso».